

Francesco Vecchiato

Ruggero Bovelli

Un vescovo nella bufera della guerra e della resistenza A 50 anni dalla liberazione di Ferrara

Nell'ambito delle celebrazioni per il 50° anniversario della Resistenza e della Liberazione, promosse dall'Amministrazione Provinciale, dal Comune, dall'Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara, con il patrocinio della Regione Emilia Romagna, si è tenuta l'8 maggio 1996 una giornata di studio sul tema «*L'Arcivescovo Ruggero Bovelli e la Resistenza ferrarese*». Il convegno ha avuto luogo nella prestigiosa Sala degli Stemmi del Castello Estense alla presenza di autorità civili, militari e religiose della provincia e di un numeroso pubblico tra cui molti giovani studenti delle scuole superiori e dell'Università.

In apertura dei lavori è stato letto il messaggio inviato dall'attuale arcivescovo mons. Carlo Caffarra - trattenuto a Roma per l'assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana - nel quale il presule manifestava la sua adesione all'iniziativa con queste parole:

Custodire la memoria dei Grandi che hanno inciso in modo indelebile sulla storia della nostra città non è solo esigenza nobile di gratitudine, ma anche necessità perchè non si disperda l'identità di un popolo; un popolo, infatti, che perda progressivamente la memoria del suo passato, chiude anche ogni prospettiva del suo futuro. E che mons. Ruggero Bovelli sia stata persona decisiva e importante della nostra storia è convincimento comune non solo di chi vide in lui il vescovo della Chiesa, ma anche di chi, pur non condividendone la fede, è preoccupato dei destini dell'uomo. La grandezza di mons. Bovelli appare particolarmente luminosa a chi considera il contesto storico in cui egli operò, sempre guidato esclusivamente dalla passione per il bene e la dignità della persona. Ma sono sicuro che tutti loro vogliono in questa occasione solenne ricordare il momento più grande della vita del Pastore: la difesa e la salvezza della nostra città. Continuando la serie dei grandi Pastori della Chiesa Cattolica che, iniziando da Papa Leone si sono opposti alla distruzione della città degli uomini, anche mons. Bovelli con grande saggezza seppe evitare una immane tragedia. Ma consentitemi anche di richiamare la vostra attenzione sul fatto che quel grande Pastore si preoccupò subito di ricostruire il tessuto morale e civile della nostra città, secondo i grandi orientamenti della nostra cultura cristiana ed umana. Non fu per caso che proprio il palazzo dell'Arcivescovo divenne sede del Comitato di Liberazione Nazionale della città di Ferrara¹.

Comunicazioni

Oratori ufficiali del convegno dell'8 maggio 1996 furono il prof. Lorenzo Bedeschi, già ordinario di Storia Contemporanea all'Università di Urbino, e il dr. Andrea Rossi, ricercatore di Storia Militare dell'Università di Padova.

Bedeschi ha esordito sottolineando come

il quarantennio episcopale di mons. Bovelli sia stato costellato da quattro guerre, di cui due mondiali, da un regime politico ventennale, da una rivolta armata per la liberazione d'Italia e, in ultimo, soltanto da un quinquennio nella riconquistata democrazia italiana.

¹ Registrazione Fabrizia Fabbri.

Quindi puntualizzando meglio l'impegno di Bovelli a favore della pace, Bedeschi ha proseguito in questi termini:

È significativo constatare che la sua attività episcopale si è iniziata con una accorata invocazione alla pace in pieno clima interventista e conclusa con un invito alla riconciliazione degli animi quando lo scontro si ripeteva tra gli stessi italiani negli anni Quaranta. C'è un filo rosso, ininterrotto, che nel segno della pace attraversa il servizio episcopale di mons. Bovelli e durante il quale la difesa del valore più alto - la pace - non si aveva a scapito della libertà, anzi il richiamo a favore della libertà in alcune contingenze molto critiche trovava un non trascurabile sostenitore proprio in mons. Bovelli. E la libertà civile egli l'aveva vista rantolare come vescovo di Modigliana quando alla vita democratica erano venuti meno i partiti soffocati da una fazione violenta. Poi ancora a Faenza con i ripetuti attentati alla sede delle associazioni cattoliche e a Ferrara, già nel 1931, proteggendo e ospitando nella sua casa i giovani cattolici perseguitati a seguito dello scioglimento delle loro associazioni per opera del regime.

Circa poi l'ambiente nel quale il giovane Ruggero Bovelli, futuro arcivescovo di Ferrara, avrebbe maturato la sua squisita sensibilità democratica, Lorenzo Bedeschi non ha dubbi nell'individuare in quel solco che muovendo dalla *Rerum Novarum* sarebbe approdato alla Democrazia Cristiana di Romolo Murri, un personaggio - quest'ultimo - al quale il professore urbinato ha dedicato tanta parte della sua attività di studioso.

Non posso esimermi - ha chiarito Lorenzo Bedeschi - dall'affrontare una questione storico-politica quale è quella di ricercare il sentimento dal quale il giovane Ruggero Bovelli deve aver attinto quel potenziale democratico che avrebbe più tardi alimentato comportamenti non proprio comuni a tanti uomini di Chiesa della sua generazione.

Si era innamorato da studente, a Roma, di quel giacimento democratico nel clima della «*Rerum Novarum*» entusiasmandosi per la prima democrazia cristiana storica di Romolo Murri. Quel movimento, dopo i fatti del 1898, stava infiammando le generazioni cattoliche post-settembriste desiderose di rientrare nella storia nazionale, di essere cittadini a pieno titolo del loro Paese.

Il prof. Bedeschi nel suo intervento a Ferrara ha affrontato anche il tema dell'altra faccia della Resistenza, quella non violenta. Questi i passaggi centrali della sua riflessione:

Della Resistenza si è soliti insistere e in genere dare un'immagine sempre tesa, non di rado crudele e poco incline al perdono. Eppure episodi come quelli di cui è stato protagonista mons. Bovelli e il suo clero inducono a considerare anche un'altra immagine altrettanto reale ed esaltante, di solito trascurata dalla saggistica storica; un'immagine più ricca di umanità, certamente più complessa e straordinariamente stratificata e pluridimensionale, di conseguenza meno liquidabile nel suo insieme come fenomeno di ridotte minoranze fortemente politicizzate.

Sì, c'è stata anche una Resistenza diversa accanto a quella conosciuta di scontri cruenti e di fucilazioni, di tradimenti e di diserzioni: È quella scritta dagli uomini di buona volontà che nell'anonimato e silenziosamente esercitarono il ruolo di buoni Samaritani nella comune sventura in nome dell'imperativo dell'amore.

Di questa realtà ineffabile, ormai lontana, rimasta per lo più segreta, non è né facile né consueta la riproposizione accanto all'altra Resistenza molto più pubblicizzata. In essa la bontà, la dedizione, la solidarietà fanno aggio all'odio, all'occlusa ferocia, alla barbarie disumana di quei giorni. Con ciò non sfuma in un vago e irrecuperabile sentimento la dura realtà della Resistenza armata, semmai viene recuperata e integrata la plenarietà della sua gravidanza².

* * *

² Registrazione Fabrizia Fabbri.

Dopo le riflessioni sviluppate da Lorenzo Bedeschi ha preso la parola Andrea Rossi. Ad ascoltarlo c'era anche Fabrizia Fabbri che di lì a qualche giorno si sarebbe laureata presso l'Università di Verona con una tesi dal titolo «*L'occupazione tedesca a Ferrara durante l'episcopato dell'arcivescovo Ruggero Bovelli (1943-1945)*»³. La giovane studiosa - fresca di studi specialistici sulla figura del Bovelli nel biennio resistenziale - così sintetizzava in un resoconto dattiloscritto le proprie riserve nei confronti dell'esposizione storica risuonata nella Sala degli Stemmi del Castello Estense di Ferrara:

Non è invece apparso all'altezza delle aspettative l'intervento del dr. Andrea Rossi, sia per l'evidente improvvisazione della sua esposizione non suffragata da idonei documenti, sia soprattutto per le citazioni imprecise su personaggi ed avvenimenti.

Passi che per il Rossi l'attentato ad Hitler sia avvenuto il 22 anziché, il 20 luglio 1944, ma che il 15 novembre 1943 (eccidio del Castello Estense) «Enrico Vezzalini fosse il Prefetto di Ferrara» non è solo un lapsus veniale. Dalla documentazione ufficiale risulta, infatti, che fino al 9 dicembre dello stesso anno tale carica era ricoperta da Vincenzo Berti⁴.

Al Rossi, inoltre, «appare verosimile» che l'allontanamento di Vezzalini da Ferrara sia avvenuto per intervento congiunto del gen. von Alten e dell'arcivescovo Bovelli. Secondo i documenti citati a pag. 172 della mia tesi risultano ben altre le autorità interessate allo scopo da Bovelli⁵.

Ancora, a detta dello stesso relatore, il nuovo capo della provincia, Giuseppe Altini, succeduto a Vezzalini, sarebbe stato «mal gradito dalle autorità tedesche e dal PFR locale per la sua troppo giovane età, ma soprattutto perché non proveniente dalla carriera fascista. Ora, Altini, nel 1944, aveva sì appena 32 anni, ma come gerarca fascista aveva già ricoperto incarichi di rilievo quale triumviro della federazione fascista di Ravenna, di coordinatore di quella di Ascoli Piceno e, dal novembre 1943, di prefetto della stessa città di Ascoli Piceno⁶.

Testimonianze

Con l'intervento di *mons. Franco Guerzoni* ha avuto inizio - l'8 maggio 1996 nella Sala degli Stemmi del Castello Estense di Ferrara - la serie delle testimonianze personali di chi, negli anni 1943-1945, fu un protagonista in quel tormentato periodo storico. Allora seminarista, il Guerzoni salvò ad esempio gli uomini presenti nel Duomo di Bondeno dalle mani dei tedeschi che li attendevano all'uscita dal tempio. A 50 anni da quelle tragiche giornate, mons. Franco Guerzoni si è impegnato ad evocare la figura dei tanti sacerdoti che, in stretto contatto con l'arcivescovo Bovelli a

³ FABRIZIA FABBRI, *L'occupazione tedesca a Ferrara durante l'episcopato dell'arcivescovo Ruggero Bovelli (1943-1945)*, Tesi di Laurea, a.a. 1995-1996, Università di Verona, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Relatore prof. Francesco Vecchiato.

⁴ Questa la sequenza dei prefetti o capi della provincia di Ferrara nel biennio resistenziale: *Vincenzo Berti*: novembre 1943 - 9 dicembre 1943; *Enrico Vezzalini*: 10 dicembre 1943 - luglio 1944; *Giuseppe Altini*: luglio 1944 - 20 aprile 1945. FABRIZIA FABBRI, *L'occupazione tedesca a Ferrara durante l'episcopato dell'arcivescovo Ruggero Bovelli (1943-1945)*, cit., p. 205.

⁵ La Fabbri nella sua ricerca menziona il ricorso di Bovelli al Papa e - tra gli altri - all'ex prefetto di Ferrara, Vincenzo Berti, che lavorava al Ministero degli Interni, presso cui l'arcivescovo sollecita la rimozione del prefetto in carica, Enrico Vezzalini. A quale livello fossero precipitati i rapporti tra vescovo e Vezzalini, lo indica tale testimonianza: «A chi tentava una riconciliazione Mons. Bovelli rispondeva: "Dite a Vezzalini che sono pronto ad incontrarlo solo se avrà bisogno dell'Olio Santo". E a un ispettore del Ministero degli Interni, mandato dal Duce da Salò, che gli rimproverava bonariamente il disaccordo con le Autorità locali, rispose fieramente, dopo averlo messo al corrente dei delitti che si commettevano dai capi fascisti: "Dite al vostro Padrone che il Vescovo di Ferrara ha governato tre diocesi: Modigliana, Faenza e Ferrara, ed è sempre stato in rapporti di cordialità e collaborazione con tutte le Autorità, non con gli assassini"». Citato da FABRIZIA FABBRI, *L'occupazione tedesca a Ferrara durante l'episcopato dell'arcivescovo Ruggero Bovelli (1943-1945)*, cit., p. 172.

⁶ Resoconto di Fabrizia Fabbri (dattilo).

Ferrara e con il vescovo Babini a Comacchio, furono protagonisti coraggiosi e a volte eroici di gesti di solidarietà umana e cristiana. L'oratore ha citato *don Ernesto Masieri*, parroco di Stellata di Bondeno, *don Francesco Mariani*, direttore dell'Oratorio di Comacchio che dal 14 settembre al 7 ottobre 1943 raccolse centinaia di soldati italiani sbandati, laceri e affamati, salvandoli dai rastrellamenti tedeschi. Ed ancora *don Pietro Rizzo*, parroco di Jolanda di Savoia, ucciso nei pressi di Goro da mano fascista; *don Filippo Ricci*, parroco di Berra (arcidiocesi di Ravenna, ma provincia di Ferrara), che seguì in Romagna la formazione partigiana guidata da Bulow (Arrigo Boldrini, oggi presidente nazionale dell'Associazione Partigiani d'Italia - ANPI); *don Angelo Zampini*, parroco di Gavello di Bondeno, riparato in Milano al seguito di altra formazione partigiana.

Nei ricordi di mons. Franco Guerzoni trova posto anche un seminarista, *Alceo Battazzi*, che manteneva contatti con i membri del secondo CLN locale. Scoperto, il Battazzi avrebbe evitato l'arresto nascondendosi nelle valli di Comacchio.

Ultima figura uscita dalla memoria di mons. Franco Guerzoni è quella di *Padre Carlo Tedeschi*, frate francescano e parroco di S. Spirito in Ferrara, che sorresse spiritualmente e materialmente il terzo CLN ferrarese facendo da tramite tra quest'ultimo e l'arcivescovo Bovelli, ma soprattutto sfamando e dando ospitalità tra le mura del suo vasto convento a numerosi sfollati e ricercati.

* * *

Di particolare interesse e non prive di momenti di intensa commozione sono state le testimonianze dei rappresentanti della Comunità ebraica di Ferrara.

L'avv. *Paolo Ravenna*, figlio dell'avv. Renzo podestà dal 1927 al 1938 (si noti: podestà ed ebreo, un caso singolare e forse unico in Italia!), a corredo della propria illustrazione sui rapporti intercorsi tra il padre e l'arcivescovo, ha esibito due lettere originali indirizzate da mons. Bovelli al podestà, una prima nel gennaio del 1931, la seconda nel momento in cui lasciava la carica cittadina "per motivi di salute". Le missive rivelano la reciproca e profonda stima che univa i due personaggi e che si manifestò in modo concreto soprattutto al rientro in Ferrara dalla Svizzera - nel 1945 - della famiglia Ravenna.

Il dr. *Franco Schönheit* ha portato la testimonianza personale e quella della sua famiglia durante le persecuzioni subite dopo l'8 settembre 1943, quando egli aveva 16 anni. Schönheit ha insistito con ferma convinzione su alcuni miracoli che mons. Bovelli avrebbe compiuto prima, durante e dopo la permanenza sua e di suo padre nel campo di sterminio di Buchenwald e della madre in quello di Ravensbrück. Fin dal novembre 1943 il padre Carlo era stato arrestato e detenuto nelle carceri. Fu da quel momento che il giovane Franco Schönheit salì regolarmente due-tre volte alla settimana le scale del palazzo vescovile. Questi i suoi ricordi ad oltre 50 anni di distanza:

Non avevo bisogno di chiedere udienza per parlare con mons. Bovelli delle mie angosce, dei miei problemi e tra questi il ricovero della anziana nonna in ospedale che desiderava la visita del figlio. Mons. Bovelli, in mia presenza, fece una serie di telefonate. Tempestò la Questura, la Prefettura, la Casa del Fascio e ottenne che tutti i giorni - alle due del pomeriggio - mio padre, scortato da un milite in divisa della GNR attraversasse la città e si portasse al capezzale della madre. Ma il giorno di Natale 1943 il papà non arrivò all'ora stabilita. Aspettammo alcune ore invano con crescente trepidazione. Allora inforcai la bicicletta e mi recai dal mio amico Arcivescovo. Sembrava mi aspettasse. Non appena informato dell'accaduto, chiamò la questura; ma il piantone di turno lo informò che, essendo Natale, il Questore era a casa.

Mons. Bovelli chiese di essere immediatamente messo in contatto ugualmente col Questore il quale, subito rintracciato, si scusò asserendo che a causa dei numerosi permessi concessi in occasione del Natale non aveva la scorta per accompagnare il detenuto. L'Arcivescovo replicò:

«Sì capisco, signor Questore, ma è Natale anche per la madre del signor Schönheit. La prego provvedere»⁷. Alle 18.30 mio padre usciva dalle carceri per visitare la nonna in ospedale.

Schönheit è riandato conclusivamente al 27 giugno 1945 giorno in cui, assieme al padre, fece rientro a Ferrara ed immediatamente si recarono a far visita a mons. Bovelli. Queste le sue parole:

L'incontro fu commovente. Mentre papà raccontava la nostra odissea, l'Arcivescovo ascoltava reggendosi la testa tra le mani. Poi si alzò, andò nella stanza accanto e ritornò con due buste ognuna delle quali conteneva 5.000 lire, dicendo: «Questo è per voi perchè certamente avrete bisogno». Mio padre tentò di dire: «Ma, Eccellenza, noi siamo...», prontamente interrotto con queste parole: «Cosa state dicendo Schönheit? La carità dell'Arcivescovo non guarda in faccia a nessuno. Voi ora avete bisogno e questo è l'aiuto dell'Arcivescovo. E io mi auguro che il buon Dio voglia completare il miracolo: attendo anche la mamma per poter consegnare anche a lei le 5.000 lire». E il miracolo si compì. Dopo poco tempo anche mia madre ottenne le 5.000 lire dell'arcivescovo Bovelli.

La dott.ssa *Tina Ottolenghi*, attuale presidente della locale Comunità Israelitica si è espressa, infine, con queste brevi ma significative parole:

Per la sua opera e per il suo coraggio in favore degli ebrei ferraresi rende mons. Bovelli partecipe della serie dei «*Giusti in Israele*» che appunto Israele onora tra le sue glorie.

Assenze

La giornata di studio si concludeva nella cattedrale ove veniva posta una corona sulla tomba dell'arcivescovo Bovelli e celebrata una messa. Al convegno e al rito religioso le Amministrazioni comunale e provinciale avevano inviato i rispettivi Gonfaloni con scorta d'onore.

Fabrizia Fabbri ha sottolineato l'assenza degli amministratori comunali ferraresi con queste parole:

In occasione della cerimonia ufficiale di consegna della “cittadinanza onoraria” di Ferrara a mons Bovelli - l'8 luglio 1946 - il primo sindaco comunista eletto nel dopoguerra, Giovanni Buzzoni, si era scusato di non poter essere presente per “imprescindibili impegni del mio ufficio sopraggiunti”. Per una strana coincidenza anche in occasione della giornata di studio dell'8 maggio 1996 l'attuale sindaco comunista, Roberto Soffritti, non era presente “per improvvisi impegni”. Non solo, ma pur avendo dato a suo tempo la loro disponibilità per una testimonianza personale, hanno disertato i lavori anche Francesco Loperfido, presidente dell'Istituto di Storia Contemporanea, organizzatore del convegno, nonché Spero Ghedini e Giuseppe Ferrari, sindaci rispettivamente negli anni Sessanta e Settanta, tutti militanti comunisti da sempre ed attivi partigiani della guerra di Liberazione⁸.

Il dopo 25 aprile 1945

Gli interventi di Lorenzo Bedeschi («*L'Arcivescovo nei giorni dell'ira*») e di Andrea Rossi («*Ferrara durante l'occupazione nazista*») non consideravano l'immediato dopoguerra. Che la pacificazione non sia stata né immediata né indolore lo lasciano intuire due documenti riprodotti da Fabrizia Fabbri nel suo studio, dai quali si evince che l'arcivescovo Ruggero Bovelli dopo essere intervenuto a frenare gli eccessi dei fascisti dovette attivarsi per contenere quelli dei comunisti.

⁷ Era stato lo stesso dr. Franco Schönheit nel corso della sua esposizione in Castello Estense a spiegare che la nonna era di religione cattolica.

⁸ Resoconto di Fabrizia Fabbri (dattilo).

Questi ultimi, ormai padroni del campo, prolungano, infatti, le violenze ben oltre il 25 aprile 1945 tanto da costringere l'arcivescovo Ruggero Bovelli ad uscirsene con un manifesto datato 9 giugno 1945 in cui tra l'altro afferma:

Il Pastorale Ufficio commessoci dalla Provvidenza ci spinge ad alzare la voce e gridare forte un "basta" alla catena di sangue che abbruttisce la nostra terra e la rende esecrata dinnanzi agli occhi di Dio.

La vita è dono supremo e nessuno può e deve toglierla a suo talento.

Nel clima di libertà instaurato deve regnare la giustizia che sa raggiungere i colpevoli e non le vendette, i soprusi e i delitti.

La Patria non si ricostruisce nello spargimento del sangue⁹.

Più di un anno dopo in una lettera alla Federazione Comunista denunciava episodi di violenza e sopraffazione nei confronti della Chiesa Cattolica. Prendendo spunto da un episodio specifico chiariva:

Purtroppo, ripeto, non è il primo caso, anzi non mancano indizi che si diffonda fra comunisti ed affini, specie nelle parrocchie di campagna, un simile spirito di sopraffazione e di violenza, accompagnato o preparato da frequenti segni di disprezzo, vilipendio, volgari insulti all'indirizzo del Clero.

E dopo aver ricordato che «anche sul programma del Partito Comunista sta scritto, mi pare, la parola libertà», Bovelli concludeva la sua lunga lettera alla Federazione Comunista con queste parole:

Tornando all'incidente in principio deplorato, faccio notare che tra le minacce fu ripetuta anche questa all'indirizzo di Don Pancaldi: *si ricordi che ha i giorni contati*; tanto perchè, nel caso deprecato di un delitto si sappia da che parte cercarne la responsabilità¹⁰.

⁹ FABRIZIA FABBRI, *L'occupazione tedesca a Ferrara durante l'episcopato dell'arcivescovo Ruggero Bovelli (1943-1945)*, cit., doc. n° 63.

¹⁰ FABRIZIA FABBRI, *L'occupazione tedesca a Ferrara durante l'episcopato dell'arcivescovo Ruggero Bovelli (1943-1945)*, cit., doc. n° 64.